

COMUNICARE **i**L SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**



SCUOLA

non

PER TUTTI

L'emozione del primo giorno di scuola, le aule che riaprono dopo la pausa estiva. E poi? Che anno scolastico sarà? In che condizione alunne ed alunni faranno lezione? Viaggio nel mondo dell'istruzione di Napoli e provincia. Tra luci ed ombre

da pagina 12

VUOI FAR PARTE DI TELEFONO AMICO ITALIA?



DIVENTA UN NOSTRO VOLONTARIO!

Ogni giorno i volontari di Telefono Amico Italia rispondono a persone che hanno bisogno di aiuto. Unisciti a noi!



Per avere maggiori informazioni:

081 400977

napoli@telefonoamico.it
o *FB Telefono Amico Napoli*



comunicarekairos.it



TelefonoAMICOItalia
VOLONTARI IN ASCOLTO

199 284 284

Sommario

4. Le ore di sostegno sono poche, che fare?
di Vincenzo Gargiulo

4. Profit - no profit e la sfida della convergenza
di Raffaella Papa

5. Il Servizio Civile tra opportunità e riforma: una sfida da vincere
di Maria Michela Acampora

5. Verso Matera
di F.G.

6. Codice del terzo settore: in Gazzetta ufficiale il Decreto correttivo
di Maurizio Grosso

7. Anziani, nel 2025 saranno 300 mila in più i non autosufficienti
di Ciro Oliviero

8. Meno arrivi, più morti: la matematica delle nuove migrazioni secondo l'UNHCR
di Emanuela Rescigno

10. «Io, la ragazza col turbante, vi racconto la mia malattia»
di Lucia La Marca

11. R.E.M.S., la riforma dal decollo lento
di Ornella Esposito

12. Scuola, si riparte. I numeri dell'istruzione in Campania
di Paola Ciaramella

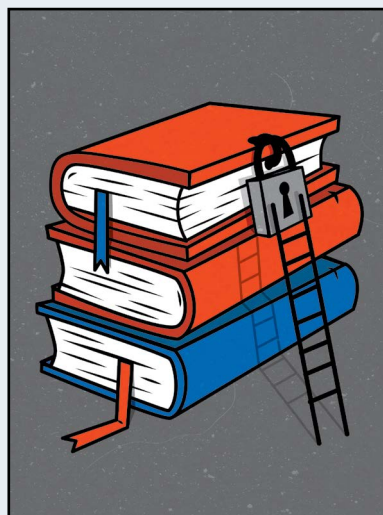
13. Suona la campanella: qui San Giovanni a Teduccio, qui Vomero
di Giuliana Covella

14. Comune, Palmieri: «l'abbandono scolastico è irrimediabile»
di Ciro Oliviero

15. Regione, Fortini: «Con le risorse adeguate le scuole programmano in maniera eccellente»
di Paola Ciaramella

17. Quando andare a scuola diventa difficile
di Roberta de Maddi

18. Letture sociali



in copertina

SCUOLA NON PER TUTTI

illustrazione di **Ilaria Grimaldi**

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Direttore Responsabile
Nicola Caprio

In redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Chiuso in redazione
il 14 settembre 2018

Stampa
Tucillo Arti Grafiche S.r.l.

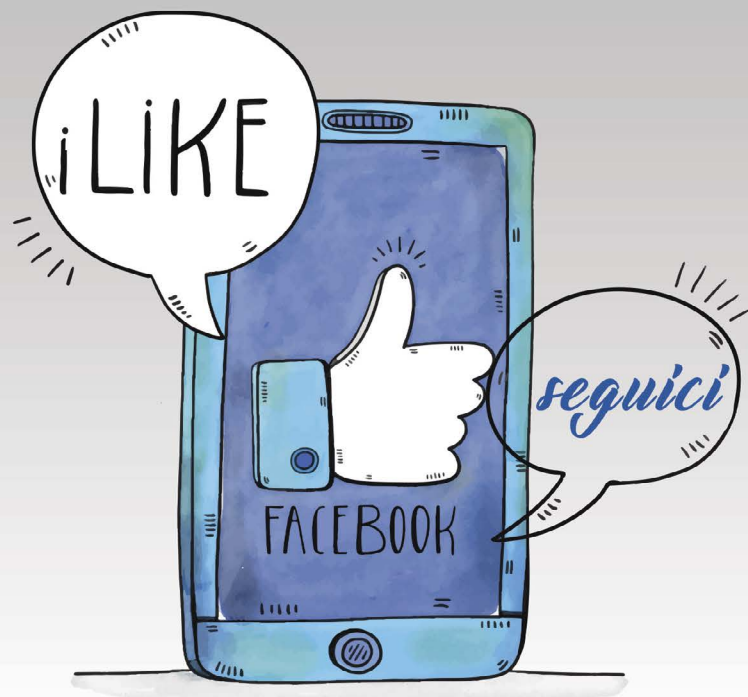
Copie stampate
3.000

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

CSV
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it



**COMUNICARE
IL SOCIALE**
seguici
anche su facebook

f Comunicare il Sociale



Vincenzo Gargiulo

Avvocato, esperto di diritti dei disabili

Le ore di sostegno sono poche, che fare?

Avvocato ma che cosa è la legge 104? Da molti anni mi rivolgono questa domanda. È certamente il segno di una scarsa informazione, ma è anche il mio sogno. Meno si parlerà di legge 104 più vorrà dire che l'abbiamo resa superflua. Vorrà dire che siamo pronti ad affrontare quella che viene definita disabilità, una delle forme di diversità, senza l'aiuto di strumenti normativi che oggi sono necessari per permettere l'esercizio dei diritti dei "più deboli". E' settembre, riprende la scuola.

Per i genitori dei bambini o ragazzi portatori di handicap è il momento di conoscere il tipo di inserimento scolastico riservato al proprio figlio, che di fatto si realizza attraverso l'attribuzione dell'insegnante di sostegno e del numero di ore concesse. Sovente troppo poche, a volte addirittura nessuna. E' il momento di far valere i propri diritti e di ottenere per i propri figli il giusto sostegno scolastico: quello previsto originariamente

proprio dalla legge 104/1992. Il presupposto è che oltre all'attestazione della condizione di portatore di handicap ottenuta attraverso il riconoscimento della apposita commissione, nella cosiddetta "diagnosi funzionale" redatta dall'Asl di appartenenza vi sia la indicazione della necessità del sostegno scolastico.

Ciò consente alla scuola di determinare il numero di ore da assegnare allo studente in misura appropriata alla specifiche necessità. Purtroppo ciò nonostante spesso accade che il numero di ore di sostegno assegnate sia del tutto insufficiente. Cosa fare in questo caso? I genitori dovranno subito intimare al Dirigente scolastico - attraverso una formale richiesta scritta - di conoscere quale sia il numero di ore assegnate al proprio figlio. Il Dirigente scolastico, dunque, provvederà a consegnare loro il provvedimento denominato "determina di assegnazione delle ore di sostegno". Questo sarà il documento da

impugnare con un ricorso alla magistratura. E' naturale che i tempi della giustizia potrebbero essere lunghi e potrebbero vanificare gli sforzi dei genitori che si troverebbero ad aver ottenuto una sentenza favorevole quando l'anno scolastico è già iniziato da molto.

Converrà allora proporre un ricorso in via di urgenza. L'orientamento prevalente dei giudici è quello di affidare le decisioni al TAR (Tribunale amministrativo regionale) piuttosto che al Tribunale ordinario, al quale si potrà chiedere la sospensione del provvedimento che ha assegnato un numero di ore inadeguato. Il Tar fisserà una udienza, solitamente in un tempo di circa due mesi, all'esito della quale, in caso di accoglimento la scuola sarà costretta a rideterminare il numero delle ore da assegnare.



Raffaella Papa

Imprenditrice e fondatrice dell'associazione Spazio alla Responsabilità

Profit - no profit e la sfida della convergenza

Tutte le organizzazioni sono chiamate, oggi, a perseguire criteri di sostenibilità al fine di generare valore stabile nel tempo per tutti i soggetti con cui si relazionano. Risultato determinante dunque il saper conciliare la capacità di generare flussi economici con quella di rispondere alle esigenze dei diversi stakeholder, soprattutto nella consapevolezza di dover dare il proprio contributo alla crescita del territorio in cui si opera. Alla luce di questa nuova visione in ottica di responsabilità sociale, le distanze tra il profit e no profit si accorciano creando nuove opportunità di crescita in un rapporto osmotico dove l'uno può trovare nutrimento dall'altro. Una contaminazione prima di tutto culturale, che può trasferire al terzo settore ed in particolare al mondo del volontariato modelli e strumenti per rendere più efficienti le strutture organizzative. Uno scambio di visioni ed approcci dove l'im-

presa può imparare come tutelare e valorizzare il capitale umano, sviluppando politiche di inclusione sociale e nuove soluzioni di welfare, come destinare risorse di marketing a sostegno di una causa sociale e soprattutto come dialogare con la comunità di riferimento in tema di volontariato d'impresa. Una proficua convergenza che trova ulteriore conferma nella necessità di rimettere al centro i valori della legalità e della trasparenza nel comune dovere di dare conto del proprio operato, del rapporto tra investimenti e risultati raggiunti, tra risorse allocate e ritorno sociale, tra comportamenti adottati e impatti sulla comunità per valutare l'affidabilità di ciascuna organizzazione. Superando la ormai obsoleta dicotomia, la sfida sta nel costruire nuove forme di cooperazione, che necessitano di un linguaggio comune e di agenti facilitatori, al fine di innescare processi di innovazione responsabile capaci

di generare valore condiviso oltre il miglioramento delle performance di tutte le organizzazioni coinvolte. Ne siamo convinti da tempo, avendo lanciato nel 2010 il progetto CSR Campania con tre principali iniziative: il Salone Mediterraneo della Responsabilità Sociale Condivisa con la sua puntata zero nel 2012, la costituzione nel 2013 dell'associazione Spazio alla Responsabilità ed il lancio del CSRMed Forum quale un tavolo permanente di lavoro che aggrega ad oggi 93 organizzazioni, mettendo insieme pubblico-privato, profit-profit per sviluppare progetti condivisi. Prossimo appuntamento la 6a edizione del Salone della Responsabilità Sociale - 24/26 ottobre, Camera di Commercio di Napoli - con una tre giorni di incontri e convegni, seminari e workshop per promuovere una visione diversa di sviluppo dei nostri territori che conta sulla collaborazione di tutti.



Il Servizio Civile tra opportunità e riforma: una sfida da vincere

Il servizio civile rappresenta un momento unico per la crescita dei nostri giovani, per scoprire le proprie potenzialità, per entrare in contatto con il profondo senso di cittadinanza attiva e solidarietà sociale. Queste le parole del sottosegretario alla presidenza con delega anche al Servizio Civile, Vincenzo Spadafora, pronunciate alla vigilia della presentazione del nuovo Bando di servizio civile che offrirà l'opportunità a 53.363 giovani tra i 18 e 28 anni di diventare volontari di Servizio Civile. Fino al 28 settembre 2018 sarà possibile presentare domanda di partecipazione per uno dei 5.408 progetti che si realizzeranno tra il 2018 e il 2019 su tutto il territorio nazionale e all'estero. Per orientare la scelta dei giovani è nato il portale dedicato www.ioscelgoilserviziocivile.gov.it. CSV Napoli, anche quest'anno, si prepara ad accogliere gli aspiranti volontari per il progetto Open Year 2.0, naturale evoluzione del primo progetto, Open Year, che si avvia alla conclusione dopo aver coinvolto 20 giovani in attività di promozione e diffusione della cultura del volontariato, della solidarietà e dell'inclusione sociale. Proprio loro, da qualche mese, sono i protagonisti di una trasmissione radiofonica su Radio Shama che si propone di riflettere sul servizio civile diffondendo valori e finalità e di dare voce al volontariato giovanile. Il Servizio Civile però sta cambiando e cambierà ancora di più con la definitiva attuazione della Riforma del Terzo Settore, una vera e propria sfida che chiederà il massimo impegno agli attori del sistema. Il Decreto Legislativo n° 40 del 2017, dando attuazione alla delega contenuta nell'art. 8 della Legge n° 106 del 2016 ha istituito il Servizio Civile Universale che prende il posto del precedente Servizio Civile Nazionale. Tra le novità introdotte nel nuovo sistema c'è il ruolo acquisito dallo Stato che diventa preminente, rispetto ad altri soggetti coinvolti, mediante lo svolgimento delle attività di programmazione, che garantiscono, attraverso una puntuale analisi del contesto nazionale ed internazionale, la pianificazione degli interventi in materia di Servizio Civile Universale in Italia e all'estero, nonché l'individuazione degli standard qualitativi degli interventi stessi. Un'ulteriore competenza attribuita allo Stato è quella concernente la valutazione ex post degli interventi di Servizio Civile Universale, che garantisce una verifica dell'impatto degli stessi sui territori e sulle comunità locali ed un'efficace gestione delle risorse pubbliche, nonché l'utilizzo dei risultati per la programmazione successiva. Uno degli aspetti più significativi è però il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze acquisite dai giovani, al fine di consentirne l'utilizzo in ambito lavorativo e nei percorsi di istruzione, nonché un modello flessibile di servizio civile con una durata da modulare in base alle esigenze di vita e di lavoro. Quest'ultimo aspetto conferma il volontariato come palestra di vita dove i giovani possono apprendere, motivarsi, mettersi alla prova e riconoscere i propri personali talenti, troppo spesso oscurati dall'ansia di dover rientrare nei canoni della perfezione e della globalizzazione.

di **Maria Michela Acampora**

Scegliere, provocare, connettersi: le sfide del volontariato secondo CSVnet

Scegliere, provocare, connettersi. È attorno questi tre verbi che si articolerà la discussione nella conferenza 2018 di CSVnet, prevista dall'11 al 14 ottobre a Matera. E partendo da quei verbi, come recita il sottotitolo, si cercherà di individuare "le sfide del volontariato nella società dello scontento". Il tradizionale appuntamento dell'associazione dei centri di servizio per il volontariato - al quale è prevista la partecipazione di oltre 300 delegati da tutta Italia - si presenta quest'anno con due novità: un giorno di durata in più (giovedì 11 sarà dedicato a due conferenze su temi "caldi" per tutto il terzo settore, come il bilancio sociale e l'economia collaborativa) e una impostazione del programma che, pur comprendendo come sempre alcuni aspetti tecnici di rilievo per la gestione dei centri di servizio, si orienta decisamente su temi sociali specifici. Oltre la giornata di apertura, tutta in plenaria, i cinque gruppi di lavoro che impegneranno i presenti per tutto il sabato 13 ottobre avranno infatti i seguenti titoli: Volontariato e immigrazione, Volontariato e giovani, Volontariato e economia, Volontariato e beni comuni, culturali e paesaggistici, Volontariato e povertà. Cinque temi scelti, tra i molti possibili, per la loro oggettiva attualità, ma soprattutto in funzione di alcune attività che la stessa CSVnet o molti CSV soci stanno portando avanti negli ultimi mesi. La descrizione e i risultati di queste azioni saranno oggetto del dibattito nei gruppi, il cui scopo principale resta quello di raccogliere sollecitazioni e proposte da trasmettere a CSVnet e a tutta la rete dei Centri perché vengano tradotte in azioni concrete e contribuiscano alla crescita della qualità dei servizi offerti. Non va infatti dimenticato che la conferenza - come del resto la precedente - si svolge in piena fase di applicazione della riforma del terzo settore, che per i CSV prevede una funzione molto più ampia che in precedenza, dovendo garantire la promozione del volontariato in tutti gli enti del terzo settore. Il presidente di CSV Stefano Tabò spiega il significato del titolo e gli obiettivi dell'incontro: «Divenire o continuare ad essere volontario è (e deve essere) una scelta libera. Scegliere presuppone la volontà e la capacità di distinguere arrivando a determinare. La disponibilità ad esprimere solidarietà da parte dei volontari, - conclude, - risulta particolarmente attratta dalle situazioni di maggiore emergenza, di palese ingiustizia, di marcata esclusione, di più intenso contrasto con il senso di bene comune». Da qui il passaggio al "provocare". Tabò richiama le parole di Luciano Tavazza "non possiamo essere i barellieri della storia": «L'atto di portare la barella - non solo metaforicamente - non esaurisce il valore del volontariato; non riesce cioè a riassumere e rappresentare la finalità del volontariato se, oltre la stretta contingenza, si accetta di osservarlo nella pienezza delle intenzioni. Il volontariato, - prosegue, - 'provoca' due volte: quando interviene sul problema reso manifesto e quando si muove per rimuovere le cause che lo hanno procurato. In entrambi i casi, non si ferma ad una denuncia». Riguardo il "connettersi", il presidente di CSVnet invita a «cogliere la pluralità delle congiunzioni che l'esperienza del volontariato porta con sé, abbattendo il diaframma della separazione e il dramma della solitudine, coniugando la dimensione locale con quella globale, radicandosi nel tempo presente senza rinunciare alla sostenibilità futura».



Codice del terzo settore: in Gazzetta ufficiale il Decreto correttivo

A più di un mese dall'approvazione del documento da parte del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali Luigi Di Maio, è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale (del 10 settembre) il Decreto Legislativo n. 105/2018.

Entrano in vigore, ufficialmente dal giorno successivo alla pubblicazione, le norme che prevedono, tra l'altro, la proroga da 18 a 24 mesi dei termini per adeguare gli statuti degli enti del Terzo settore al nuovo quadro normativo (la scadenza diventa quindi agosto 2019); apertura all'interlocuzione organica, con il rafforzamento della collaborazione tra Stato e Regioni (soprattutto in materia di utilizzazione del fondo di finanziamento di progetti e attività di interesse generale del Terzo settore); chiarezza sulla contemporanea iscrizione al registro delle persone giuridiche e al registro unico nazionale;

Estesa a tutti i volontari degli ETS (enti di terzo settore) la norma che prevede per i lavoratori subordinati che intendano svolgere attività di volontariato in un ente del Terzo settore, il diritto di usufruire delle forme di flessibilità di orario di lavoro o delle turnazioni previste dai contratti o dagli accordi collettivi, compatibilmente con l'organizzazione aziendale.

Per gli ETS che hanno l'obbligo di costituirsi con un numero minimo di soci, viene stabilito il rimedio nel caso in cui, successivamente alla costituzione, il numero degli associati divenisse inferiore a quello stabilito: esso deve essere integrato entro un anno, trascorso il quale l'ODV (oppure l'APS) è cancellata dal Registro unico nazionale del Terzo settore se non formula richiesta di iscrizione in un'altra sezione del medesimo.

Con la tutela degli animali e la prevenzione del randagismo le attività di interesse generale esercitabili dagli enti del Terzo settore subiscono un primo upgrade. Di fondamentale importanza, soprattutto per i lettori della rivista, la reintroduzione dell'esenzione dell'imposta di registro per le Organizzazioni di volontariato per gli atti costitutivi e per quelli connessi allo svolgimento delle attività. Questo significa che si potranno nuovamente costituire ODV oppure modificarne gli statuti a costo zero, dal momento che l'esenzione dall'imposta di bollo era già prevista dalla versione originaria del Codice.

Il cammino verso una disciplina unica e organica del Terzo settore è ancora lungo, ma un passo importante è stato fatto. Il compito dei CSV e di tutti gli attori coinvolti resta quello di mantenere alta la pressione sul Legislatore, affinché si porti a termine nel minor tempo possibile e con il miglior risultato possibile il percorso iniziato nel 2016 con la legge delega.

Ricordiamo che la Commissione Europea, titolare del potere di valutare se i regimi fiscali di favore previsti per gli ETS siano compatibili con le regole del mercato interno alla UE), non avrebbe ancora ricevuto la richiesta di autorizzazione e questo dilaterà ancora i tempi di applicazione del regime transitorio contornato da evidenti lacune, dubbi e incertezze.

Non ci resta che attendere fiduciosi.

di **Maurizio Grosso**
Referente area consulenza
CSV Napoli

Anziani, nel 2025 saranno 300 mila in più i non autosufficienti

La popolazione anziana in Italia continua a crescere. Le criticità del sistema di assistenza di lungo termine sono sempre maggiori. Da una ricerca curata da Claudio Falasca e promossa da Spi-Cgil e Auser Nazionale le persone non autosufficienti in più nel 2025 saranno 300 mila. Seguendo l'andamento degli ultimi anni nel 2045 si prevede che le persone che abbiamo superato i 65 anni saranno un terzo della popolazione (33,7%). Di questi 1 milione 250 mila non autosufficienti. Dovrebbero calare, ma restando sempre un numero molto elevato, nel 2065, arrivando a 850 mila. Numeri impressionanti. Soprattutto se a questi si aggiungono i numeri reali legati all'assistenza degli ultimi anni. Nel quadriennio che è andato dal 2009 al 2013 - mentre gli anziani aumentavano dell'8,6 per cento - i beneficiari del servizio di assistenza domiciliare sono diminuiti del 21,4 per cento. Secondo quanto scrive Claudio Falasca nella ricerca "Problemi e prospettive della domiciliarità, il diritto d'invecchiare a casa propria" il numero di persone anziane assistite a domicilio è destinato a scendere ancora in maniera vertiginosa. La maggior parte di questo lavoro di cura è a carico delle famiglie, ed in particolar modo delle donne. Se l'occupazione dovesse raggiungere la media europea - coinvolgendo chiaramente anche il gentil sesso - si potrebbero perdere 2 milioni e mezzo di donne che curano gli anziani in famiglia. Questo si tramuta in una spesa maggiore per una famiglia che abbia a carico una persona non autosufficiente. Significa affrontare per il nucleo familiare una spesa sanitaria privata pari a più del doppio di una famiglia media. Il Censis ha stimato che la retribuzione per le badanti è pari a nove miliardi l'anno, mentre è più della metà (4,6 miliardi) la spesa per prestazioni mediche e farmaci. Secondo la ricerca promossa da Spi-Cgil e Auser Nazionale quella che si prospetta è un'esigenza del Paese, dato che le risorse destinate al welfare si riducono all'1,9 per cento

del Pil. Evidentemente insufficienti per gestire le necessità indicate dalla ricerca. Una ricetta per ovviare ad una spesa sproporzionata la offre il presidente di Auser Campania, Franco Buccino, il quale dice che «si può provare a ricostruire forme di aggregazione, come il cohousing, dove poter creare spazi comuni nei quali ci può essere socializzazione e mutuo aiuto nelle faccende quotidiane, sia tra persone anziane, che tra anziani e giovani». Ma l'incremento nella popolazione di persone oltre i 65 anni non si può ridurre alle sole necessità di assistenza. Nel 2045 un terzo della popolazione, gli over 65, significa 20 milioni di persone. Al netto di un milione di non autosufficienti e di un altro milione e 200mila con ridotta autonomia, parliamo di 17 18 milioni di persone, in discreta salute e con voglia di vivere di agire. È quello che si chiama invecchiamento attivo. «Questi dati impongono alle istituzioni di rivedere il concetto di domiciliarità per rispondere alla domanda sociale», sottolinea il presidente di Auser Campania, il quale aggiunge che ci sono problemi relativi al contesto in cui sorgono

le abitazioni. «Innanzitutto - dice Buccino - bisogna abbattere le barriere architettoniche nei condomini, ma anche nelle case stesse. E magari dare più spazio alla domotica che può venire in soccorso di persone che hanno delle difficoltà». Anche le ristrutturazioni devono tener conto delle esigenze sociali. Un esempio su tutti la presenza e la manutenzione degli ascensori. «È necessario - dichiara Buccino - modificare il concetto dei servizi pensandoli e realizzandoli tenendo conto della domanda sociale». Tradotto: più anziani, maggiori servizi che si riferiscano espressamente a loro. Gli anziani non sono solo persone che devono ricevere, ma possono anche dare, come sottolinea il presidente di Auser Campania, Franco Buccino. «Penso ad un collaudato sostegno che gli anziani danno come nonni civici davanti le scuole o come badanti di bambini dei vicini, ma anche nella cura delle aiuole di quartiere e naturalmente nell'impegno civico e politico».

di **Ciro Oliviero**





MENO ARRIVI, PIÙ MORTI: LA MATEMATICA DELLE NUOVE MIGRAZIONI SECONDO L'UNHCR

Questo mese è stato pubblicato il rapporto dell'UNHCR "Desperate journeys" sugli attuali movimenti migratori che attraversano il Mediterraneo. Stando a quanto riportato, tra gennaio e luglio il numero di migranti entrati in Europa attraverso la Grecia, l'Italia e la Spagna è calato del 41% rispetto lo scorso anno. L'introduzione di nuove misure nella gestione della migrazione irregolare nel Mediterraneo centrale, fra cui il maggiore sostegno alle autorità libiche per prevenire chi viaggia via mare verso l'Europa, le restrizioni al lavoro svolto dalle Ong impegnate nelle operazioni di ricerca e soccorso e il limitato accesso ai porti italiani a partire da giugno, ha portato a una riduzione degli arrivi in Italia ma anche a un più elevato tasso di mortalità. I primi sette mesi del 2018 hanno registrato un numero di migranti arrivati in Europa inferiore ai due anni precedenti, con un aumento di arrivi in Spagna e in Grecia. Da febbraio, oltre il 40% di coloro che si ritiene siano partiti dalla costa libica sono stati intercettati dalla Guardia costiera libica. A luglio tale percentuale è salita al 74%. I rischi per i migranti che viaggiano verso l'Europa restano molto elevati. Alla fine di luglio il numero di persone che perdono la vita in mare è aumentato proporzionalmente, con una persona che muore ogni 18 che arrivano, rispetto a una su 42 nel 2017 (lungo le rotte terrestri o alle frontiere europee è di 74 rispetto ai 42 dell'anno precedente). La traversata in mare è solo uno dei pericoli da affrontare durante il viaggio. I migranti che arrivano dalla Libia, hanno riferito di essere stati sequestrati a scopo di estorsione, costretti allo sfruttamento sessuale, violentati, trattenuti senza sufficienti quantità di cibo e di acqua e abbandonati nel deserto. Inoltre in questa prima parte dell'anno oltre 3500 minori non accompagnati sono arrivati in Europa attraverso le rotte del Mediterraneo, di cui quasi 2900 sono arrivati in Italia. I precedenti rapporti hanno mostrato che molti sono vittime degli stessi abusi subiti dagli adulti. Infatti i minori intercettati al largo delle coste libiche sono trasferiti in strutture di detenzione (alla fine di luglio scorso se ne contano quasi 1200). In seguito al rafforzamento del ruolo delle autorità libiche, e nonostante il numero molto inferiore di persone in partenza dalle coste libiche, le autorità hanno intercettato 18400 migranti, rispetto ai 13300 dell'anno precedente. Al contrario, gli arrivi via mare dalla Libia sono diminuiti dell'82%. Infine, l'UNHCR esprime preoccupazione che le persone bisognose di protezione internazionale sbarcate in Libia siano trasferite in strutture di detenzione dove, ad oggi, non esiste possibilità di essere rilasciate.

di **Emanuela Rescigno**

«Io, la ragazza col turbante, vi racconto la mia malattia»

Lucia, 25 anni, è affetta da alopecia da quando era una bambina. Da una condizione di disagio è passata a disegnare accessori da donna diventando una fashion blogger

Non è semplice convivere con la propria malattia, soprattutto se arriva quando hai appena iniziato a imparare a camminare. Sono affetta da alopecia universalis da quando avevo 3 anni, una malattia autoimmune che cambia radicalmente le persone. Io ho provato ad affrontarla sempre con grinta, coraggio e colore, tanto da far nascere un canale social in cui "divento la ragazza col Turbante", una fashion blogger che racconta la sua alopecia e il modo in cui l'affronta nella vita di tutti i giorni. L'alopecia universale è una rara patologia del cuoio capelluto che porta alla completa perdita di tutti i capelli della testa e dei peli del corpo. Le persone colpite da alopecia universale non hanno sopracciglia, ciglia, peli pubici, peli sulle gambe, sulle braccia, sul petto e in qualunque altra parte del corpo, i cui effetti si possono verificare in qualsiasi momento e senza preavviso. Al momento non esistono cure che permettano di risolvere definitivamente l'alopecia universale. Le terapie che solitamente vengono proposte prendono in considerazione farmaci cortisonici, atroci sperimentazioni per coloro affetti da questa patologia. Il tutto non riconosciuto dal sistema sanitario nazionale, ma noi di Alopecia and Friends, associazione no profit di cui faccio parte, non ci siamo arresi, infatti attraverso una interrogazione parlamentare nel 2017 abbiamo reso noto quanto sia difficile credere di non esistere per il SSN italiano. Il momento più difficile sicuramente è stato quello dell'adolescenza, non avevo alcun problema a guardarmi allo specchio, ma la scarsa e cattiva informazione rende la società molto ostile nei confronti della diversità. Che poi che cos'è la diversità? Un concetto che ritengo assolutamente astratto, ogni essere vivente è unico pertanto non dovrebbe sconvolgere il colore della pelle, l'altezza, una te-

sta calva o una gamba di legno. Oggi sono la ragazza col turbante, una fashion blogger, che attraverso i miei tutorial spiego come disegnare la sopracciglia, pettinare una parrucca, ma soprattutto come guardarci allo specchio. Ci sono donne che perdono i capelli per problemi più gravi e anodare un turbante diventa per loro una esperienza sensoriale, ritrovare il coraggio di toccarsi la testa e colorare l'outfit con colori che possano esaltare il nostro incarnato ci fa sentire più belle. La mia esperienza di sensibilizzazione on-line mi ha portata in tv, su Rai 1 negli studi romani di Saxa Rubra al fianco di Eleonora Daniele, conduttrice del programma "Storie Vere" e a "Quelle Brave Ragazze". È bellissimo entrare nelle case degli italiani e raccontare della bellezza: una sensazione, uno stato d'animo oggi mi sveglio mi guardo allo specchio e mi dico, «sono bella». Ed è altrettanto bellissimo rispondere ai tanti messaggi che ricevo sui vari social, Instagram e Facebook "La ragazza col Turbante", amplificando la mia attività di sensibilizzazione anche in altri luoghi. Uno dei miei sogni era quello di colorare il mondo con una mia linea di turbanti, progetto solidale realizzato quest'anno. La collezione estiva, con grande orgoglio, si è rivelata un successo e sto già scegliendo i tessuti per la stagione autunno-inverno. Per tutte le ragazze che hanno l'alopecia, voglio svelare qualche trucco per sfoggiare questo accessorio che può aiutare a sentirsi, e a essere, più belle. Innanzitutto guardarsi bene allo specchio e concentrarsi su quello che ci piace di noi; poi scegliere stoffe di origine naturale affinché non diano fastidio; risaltare il nostro incarnato con colori di contrasto, giocando con tonalità freddo-calde. L'importante, ad ogni modo, è sentirsi a proprio agio con se stesse, E' la risposta migliore a tutto.

di Lucia La Marca



R.E.M.S., la riforma dal decollo lento



Le residenze per l'esecuzione delle misure alternative hanno sostituito gli ospedali psichiatrici giudiziari. Ma i posti sono insufficienti, e ancora poche le soluzioni alternative all'ultima ratio del collocamento in struttura.

Quando nel maggio 2017 sono stati dimessi dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, nel messinese, gli ultimi due internati, l'Italia ha finalmente potuto affermare di aver chiuso i manicomi giudiziari, i luoghi della vergogna.

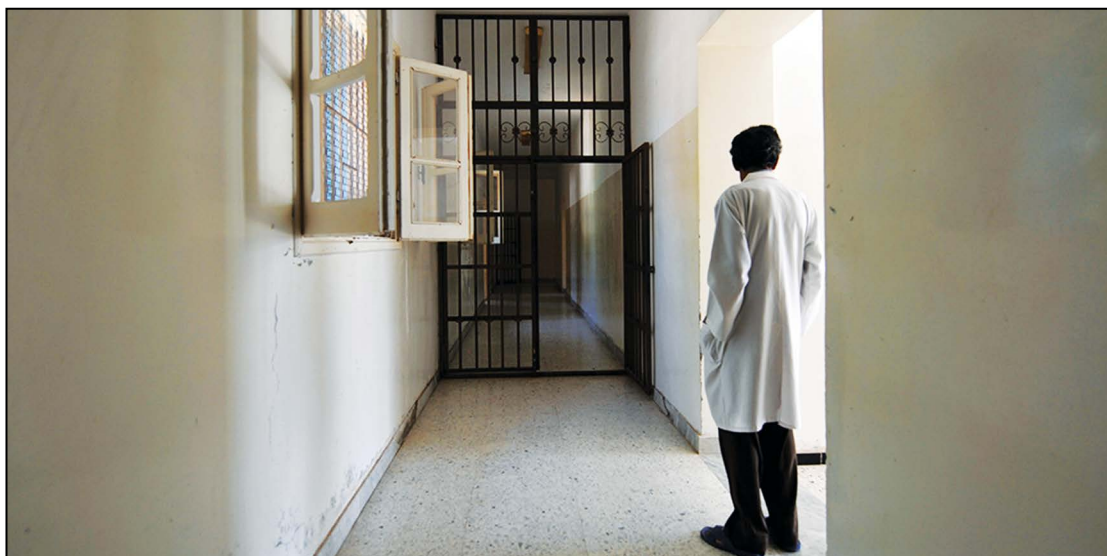
A segnare il punto di non ritorno verso il superamento degli O.P.G., veri e propri lager per le persone affette da disturbi psichiatrici, sottoposte a misure privative della libertà in quanto ritenute «socialmente pericolose», la legge 81 del 2014 arrivata con bel oltre due decenni di ritardo.

La norma, centrata più sull'esigenza di cura della persona che sulla sua mera custodia, ha previsto l'istituzione di piccole strutture, le R.E.M.S., con un massimo di 20 posti, diffuse sul territorio in maniera omogenea (per agevolare i programmi di reinserimento) e gestite esclusivamente da personale sanitario (l'eventuale presenza di forze di polizia è limitata alla vigilanza perimetrale). All'interno di uno spazio, che non ha più le caratteristiche e la cultura dell'istituzione totale, la persona è (o dovrebbe essere) realmente supportata nella realizzazione del proprio programma terapeutico, concordato con il servizio di salute mentale del territorio, che ha sempre come obiettivo il suo possibile reinserimento sociale. Ma il vero elemento qualificante della tardiva legge è il carattere di residualità con cui considera l'inserimento di un soggetto in R.E.M.S.: una extrema ratio solo per i pazienti per cui ogni altra soluzione meno restrittiva (la libertà vigilata in una comunità protetta o al domicilio, l'affidamento ai servizi di salute mentale del territorio, etc) sia inadeguata. In più, la permanenza deve durare il tempo strettamente necessario alla cura, non trasformarsi in istituzionalizzazione.

A tre anni di distanza dall'entrata in vigore delle legge, e ad uno dalla definitiva chiusura degli O.P.G., il bilancio, stando al XIII Rapporto sulla condizione dei detenuti rilasciato il 16 Aprile scorso dall'Associazione Antigone, è di 599 pazienti ospitati nelle R.E.M.S. e ben 289 soggetti, tra provvisori e definitivi, in lista d'attesa.

Come sempre i dati possono essere letti in tanti modi, e quelli sulla lista di attesa, almeno secondo l'Associazione Antigone, si prestano ad una duplice lettura. Scaturirebbero, da un lato, dalla netta presa di posizione degli operatori della salute mentale di non voler sovraffollare le strutture dedicate alla cura e dunque non voler replicare il "modello" carcerario, già di per sé intollerabile e disumano. Dall'altro, dalla possibile inappropriata misura: le 289 persone hanno tutte necessità del ricovero in R.E.M.S. o potrebbero essere idonei anche altri tipi di percorsi giudiziari e riabilitativi? E qui esce fuori il nervo scoperto del pessimo stato in cui versano i servizi della salute mentale in Italia, fondamentali per la buona attuazione della legge 81. Dinanzi ad un soggetto «socialmente pericoloso», concetto rivisitato e al centro di serrati dibattiti nel mondo scientifico e forense, in assenza di una presa in carico forte del territorio, che va dall'aspetto sanitario a quello sociale, un magistrato potrebbe essere meno propenso a soluzioni alternative alla R.E.M.S. Una buona prassi c'è: il recentissimo accordo (maggio 2018), il primo in Campania, siglato tra il Tribunale, l'Asl di Benevento e l'Asl di Avellino per regolamentare il ricovero nelle R.E.M.S. I servizi della salute mentale, in supporto e di concerto con la magistratura, oggi si fanno carico di individuare il percorso di cura più idoneo per il singolo soggetto evitando in tal modo misure di sicurezza inappropriate. Un esempio cui tutti gli altri territori, non solo campani, dovrebbero ispirarsi.

di **Ornella Esposito**



Qui San Giovanni a Teduccio

Che il territorio sia di frontiera, si sa. Tanto che i bambini che vanno a scuola tutte le mattine in via Sorrento sono ormai abituati al rischio di finire in mezzo a qualche stesa di camorra. Eppure il lavoro svolto da Valeria Pirone, dirigente scolastica dell'istituto comprensivo Vittorino da Feltre al Rione Villa, è più che egregio. Insieme ai suoi docenti la preside segue ogni giorno una platea di circa 800 alunni, dalla scuola dell'infanzia alle medie inferiori, divisi su quattro plessi del quartiere di San Giovanni a Teduccio: in via Sorrento c'è la sede centrale, «la zona delle stese», precisa la dirigente, che accoglie i bambini della scuola dell'infanzia, della primaria e delle medie; in piazza Capri c'è la materna; a Taverna del Ferro, il cosiddetto Bronx di San Giovanni, ci sono il plesso detto del Laghetto, sempre per i bimbi della scuola dell'infanzia; la primaria e la media di I grado. Ma com'è dirigere una scuola in una delle periferie più difficili della città? «Meno complesso di quanto si possa immaginare - spiega la Pirone - sono alla guida dell'istituto per il secondo anno consecutivo, ma opero a San Giovanni da 15 anni, un contesto che conosco bene. Nonostante siamo in un quartiere degradato e a rischio di devianze sociali, riusciamo a lavorare molto bene in un rapporto di fiducia tra l'istituzione scuola e la famiglia». **Preside, lei dirige una scuola in una delle zone più "calde" della periferia orientale. Qual è il contesto in cui opera?**

«C'è un disagio socio-economico, ma le famiglie dei nostri alunni

riconoscono il ruolo della scuola. Ed è da questa alleanza educativa che parte il riscatto di territori come questo».

Cos'è che manca a pochi giorni dall'inizio del nuovo anno?

«Manca l'abc. Il corredo scolastico, spesso perché a casa non c'è la famiglia, non c'è chi sveglia il bimbo al mattino per andare a scuola. Inoltre quest'anno che abbiamo registrato un aumento del 10% delle iscrizioni mancano banchi e sedie. Ne ho fatto richiesta al Comune, ma non abbiamo avuto risposta».

Accogliete minori dai 3 ai 13 anni. Per la loro crescita vi affidate ad altre agenzie educative sul territorio?

«Anzitutto c'è la parrocchia di San Giuseppe e Madonna di Lourdes guidata da padre Modesto Bravaccino, con cui realizziamo tante iniziative. Consapevoli che se adottiamo le piante fuori la chiesa, come abbiamo fatto con un progetto, i bambini vi possono trovare proiettili, come di fatto è accaduto. Bisogna reinventarsi una didattica alternativa, che sia alla ricerca di nuove alleanze educative e in quest'ottica abbiamo creato un'ottima intesa con la rete Napoli Zeta e in particolare la cooperativa Sepofà. Senza dimenticare i progetti come "Con la musica mi oriento" in collaborazione con l'associazione Mandolinisti Napoletani o con i ragazzi del servizio civile di Agisco e di Studenti Napoletani Contro la Camorra per riscoprire le radici di questo quartiere, dalle biblioteche al teatro Nest».

di **Giuliana Covella**



Scuola, si riparte I numeri dell'istruzione in Campania

La regione si conferma tra quelle con la minor presenza di studenti di nazionalità non italiana. Ancora scarsa l'assistenza agli alunni diversamente abili. Resta l'incognita della sicurezza.

Taglio del nastro per il nuovo anno scolastico. La prima campanella nelle aule della Campania è suonata mercoledì 12 settembre; gli studenti saranno impegnati sui banchi fino all'8 giugno 2019 - mentre nelle scuole dell'infanzia i cancelli si chiuderanno il 29 giugno -, con 203 giorni di attività didattica. Un avvio incerto sotto il profilo edilizio: secondo il XV Rapporto di Cittadinanzattiva sulla sicurezza delle scuole, del 2017, soltanto l'11% di quelle censite, in Campania, è in possesso della certificazione di agibilità statica, non obbligatoria per le costruzioni sorte prima del 1971, e il 17% del certificato di collaudo statico. La regione è fanalino di coda anche per quanto riguarda la verifica di vulnerabilità sismica - obbligatoria dal 2003 -, effettuata in appena il 4% degli istituti. Interventi di miglioramento e adeguamento sismico, infine, sono stati eseguiti rispettivamente nel 6% e 4% degli edifici scolastici.

I dati - Sono 4.436 le sedi scolastiche statali registrate complessivamente nel territorio campano, suddivise tra scuole dell'infanzia (1.564), primarie (1.504), secondarie di primo (742) e di secondo grado (626) - Fonte: MIUR - Ufficio Statistica e Studi (A.S. 2017/2018). 895.095 studenti gli studenti - 121.811 in quella dell'infanzia, 265.735 alla primaria, 191.496 alle medie, 316.053 alle superiori - che le hanno frequentate lo scorso anno, per un totale di 44.587 classi. La Campania si conferma una delle regioni con la minor presenza di ragazzi stranieri: il Ministero dell'Istruzione ne ha rilevati 22.433, provenienti principalmente dall'Ucraina, in misura minore da Romania, India, Cina, Marocco, Filippine, Pakistan, Albania, Moldavia e Tunisia. Un dato in linea con il resto del Meridione - 25.879 studenti in Sicilia, 17.208 in Puglia, 12.018 in Calabria -, ma lonta-



Suona la campanella

Qui Vomero

«Non è tutto oro quello che luccica, come si suol dire. Anche se operiamo in uno dei cosiddetti quartieri bene della città, abbiamo difficoltà nella gestione educativa degli alunni, la cui gran parte ha genitori che sono liberi professionisti e che non riconoscono spesso il ruolo fondamentale dell'istituzione scuola nel percorso di crescita. Ma anche quest'anno siamo pronti ad una nuova sfida, con mille difficoltà». Non usa mezzi termini Mariangela Marseglia, da vent'anni dirigente scolastica della scuola paritaria Scarlatti al Vomero. Una delle zone più "in" dell'area collinare, dove le difficoltà esistono eccome. «Chiaro che non siamo in periferia - spiega la preside - ma molti insegnanti che arrivano qui e provengono da esperienze maturate in quartieri come Scampia, si ritrovano invece in difficoltà nel rapporto con i genitori dei quartieri alti».

Preside, quale fascia di bimbi accogliete?

«I piccoli della scuola dell'infanzia e della primaria. Poi abbiamo un percorso senior, che è la scuola dei genitori».

Ossia?

«La nostra è un'idea di educazione a trecento sessanta gradi, per cui seguiamo anche i genitori con un lavoro di rete che vede il coinvolgimento di specialisti come logopedisti, psicologi, psicomotricisti per la prevenzione dei disagi».

La Scarlatti però si trova in un territorio differente rispetto alle scuole di periferia.

«Diciamo che le problematiche sono diverse. In un quartiere come il nostro diventa difficoltosa la gestione dei bambini, quando diventa complicata quella dei genitori».

Si spieghi meglio.

«I bambini vivono dei disagi, che nascono spesso dal fatto che i genitori delegano ad altri, a baby sitter che il più delle volte non parlano la lingua, a nonni che non hanno la forza di educare, ossia di "condurre" (dal latino "educere") il bimbo nel percorso di crescita. Di conseguenza non è un caso che si verifichino episodi di bullismo già in questa fascia d'età».

Quali sono le responsabilità dei genitori in questo?

«Non si rendono conto che l'apprendimento si fonda sulle emozioni e non riconoscono il ruolo dell'insegnante nel processo di crescita dei figli».

Grazie al vostro metodo di insegnamento, sono aumentate le iscrizioni quest'anno e sono molti i genitori "famosi" (tra cui Raoul Bova e Sal Da Vinci) si rivolgono a voi per il percorso di studi dei loro bimbi.

«Sì, con la presa in carico di ogni alunno per noi è fondamentale il supporto di psicologi e pedagogisti per prevenire difficoltà e disagi non solo cognitivi, ma anche relazionali».

Il rapporto con altri soggetti che operano sul territorio?

«Lavoriamo molto con le parrocchie, attraverso le raccolte di solidarietà per i più bisognosi a Natale e a Pasqua, coinvolgendo le famiglie in un momento di condivisione del donare. Inoltre operiamo in sinergia con i logopedisti delle Asl locali per i percorsi di riabilitazione destinati ai bimbi che ne hanno bisogno. Insomma, la nostra è un'idea di scuola che si prende cura del bambino a trecento sessanta gradi».

di **Giuliana Covella**



nissimo dai numeri delle regioni settentrionali, come la Lombardia (192.372 alunni), l'Emilia Romagna (92.682) e il Veneto (82.195). Da quanto emerge nel Focus MIUR "Gli alunni con cittadinanza non italiana", pubblicato a marzo 2018 e relativo all'A.S. 2016/2017, nelle scuole delle cinque province campane è iscritto il 2,9% del totale di stranieri, a fronte del 12,2% di italiani; una cifra così esigua, in rapporto alla consistente popolazione scolastica regionale, fa sì che la loro incidenza - 2,4%, contro una media del Paese del 9,4% - sia la più bassa a livello nazionale.

Al Sud insufficiente l'assistenza ai disabili - Nelle classi campane il Miur ha riscontrato la presenza, lo scorso anno, di 26.234 allievi diversamente abili, di cui 2.590 alla scuola dell'infanzia, 8.948 alla primaria, 7.423 alle medie, 7.273 alle superiori. Dal report Istat "L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado", che fa riferimento all'A.S. 2016/2017, risulta che nel Sud Italia sono di più le ore di sostegno assegnate - 16,1 a settimana alla primaria e 12,9 alle medie, contro le 12,7 e 10,6 del Settentrione; gli alunni non autonomi nella mobilità, nel mangiare o andare in bagno, tuttavia, nei plessi del Mezzogiorno possono contare su circa tre ore settimanali di assistenza ad personam in meno rispetto a quelli che studiano nelle aule del Nord Italia. Restano le barriere architettoniche: al Sud c'è la percentuale più bassa di primarie con scale a norma (il 69%) e servizi igienici a norma (67,8%). Solo il 13,1% delle scuole primarie e il 13,8% delle secondarie di primo grado meridionali, infine, dispone di mappe a rilievo o percorsi tattili per facilitare l'autonomia di bambini e ragazzi disabili.

di **Paola Ciaramella**





SONIA PALMIERI

Assessore comunale all'istruzione e alla Scuola

Comune, Palmieri: «L'abbandono scolastico è irrimediabile»



«Se le scuole restano aperte tutta la settimana diventano centri aggreganti.»

Le scuole napoletane, soprattutto nei quartieri periferici, chiedono maggiore sicurezza. Magari attraverso la presenza della polizia municipale. Cosa ne pensa assessore?

«Quando si parla di sicurezza chiedere della polizia municipale è la prima richiesta che viene in mente a tutti i cittadini, ma non è strutturalmente sensata, in quanto per 416 scuole comunali dovremmo impiegare tutti gli 800 vigili del corpo».

Può essere dunque la videosorveglianza la risposta?

«Si sono rivelate poco utili, in quanto spesso gli impianti sono stati asportati e quindi è forse necessaria una maggiore videosorveglianza sulle strade. È il tema di comunità. Il principale controllo dovrebbe essere esercitato dalla cittadinanza che sa che quello è il luogo dove crescono i propri bambini».

Una buona risposta sembra risiedere nell'apertura delle scuole a tempo pieno. Il Comune ha previsto fondi in tal senso?

«Se le scuole restano aperte tutta la settimana diventano centri aggreganti. Le scuole su questo hanno avuto moltissimi aiuti. Ci sono i Pon, Scuola Viva, il modo in cui la Regione ha deciso di investire i fondi che l'Europa le assegna per combattere la dispersione scolastica».

Ogni inverno qualche scuola resta senza riscaldamento.

«L'anno scorso abbiamo avuto due o tre criticità. In alcuni casi si tratta di scuole che non possono avere il riscaldamento in quanto edifici storici. In altri casi ci sono strutture che non sono coibentate. Ed è uno dei grandi temi che ci porremo con l'edilizia».

Poniamoci il problema dell'edilizia. Dove prendete i fondi?

«Noi contiamo sia sul Patto per Napoli da cui abbiamo stanziati 50 milioni dei 300 che sono stati assegnati a Napoli, sia sui fondi della programmazione triennale della Regione che dovrebbe uscire a breve».

Uno studio di Legambiente pubblicato poche settimane fa riportava su duemila edifici scolastici censiti tra Napoli e provincia solo 151 erano reputati sicuri dal punto di vista della normativa sulla staticità.

«Per gli edifici storici l'adeguamento sismico è di fatto impossibile. Per questo è importante la perizia sulla vulnerabilità sismica. Quello che si può fare in quegli edifici è il miglioramento sismico. Ad esempio abbiamo stanziato 4,4 milioni di euro per rifare i solai antisfondellamento per trenta edifici interessati. A molti fondi non abbiamo potuto accedere perché non avevamo i progetti pronti quando uscivano i bandi. Avere un progetto di adeguamento sismico comporta una progettazione che i comuni non sono più in grado di fare perché non abbiamo più i progettisti interni».

L'abbandono scolastico, in alcuni quartieri come Ponticelli e la Sanità, raggiunge numeri impressionanti.

«L'abbandono è irrimediabile. Ma noi abbiamo degli indicatori che vengono anche dalla scuola primaria. Possiamo intervenire con le educative territoriali, i poli per le famiglie, sino alla co-progettazione tra scuole e Comuni di accompagnamenti per i ragazzi in difficoltà. Bisogna metterli in condizione di non vedere nella scuola un luogo che non funziona. Più complesso è il passaggio alle scuole superiori. Abbiamo tenuto un tavolo in Prefettura perché gli strumenti giuridici e legislativi per contrastare il fenomeno a disposizione sono deboli».

Gli asili nido non riescono a rispondere alle esigenze dei cittadini.

«Oltre i nostri 45 abbiamo una decina di asili Pac (Piano azione coesione) realizzati. Soffrono di una tempistica legata ai finanziamenti. Quindi non apriranno a metà settembre. Si porrà il problema quando questi finanziamenti saranno finiti del mantenimento. È un tema molto serio che riguarda i comuni del sud».

di **Ciro Oliviero**

Regione, Fortini: «Con le risorse adeguate le scuole programmano in maniera eccellente»



Lucia Fortini
Assessore regionale all'istruzione

Assistenza agli studenti disabili, edilizia, misure per contrastare la dispersione: a pochi giorni dal rientro in classe, l'assessore all'Istruzione della Regione Campania, Lucia Fortini, interviene sui principali nodi della scuola campana.

A settembre dello scorso anno la Campania ha ottenuto dal Fondo ministeriale 8,5 milioni di euro per gli alunni diversamente abili. Qual è la situazione per quest'anno?

«La cifra per il 2018 è di 9 milioni, superiore, quindi, a quella del 2017 di 500mila euro. Nel frattempo, il 2 agosto la Regione ha emanato un decreto per anticipare, con risorse proprie, poco più della metà della somma agli Ambiti Territoriali e ai Comuni, per consentire un avvio d'anno agli studenti con disabilità, sia per quanto riguarda il trasporto scolastico che l'assistenza specialistica. Mi riferisco alla secondaria di secondo grado, perché la primaria e la secondaria di primo grado sono di competenza esclusiva dei Comuni».

E' stato varato un piano triennale per l'edilizia scolastica, che prevede interventi per l'adeguamento antisismico e l'agibilità degli edifici.

«Il 2 agosto scorso abbiamo pubblicato l'elenco dei progetti che saranno ammissibili all'istruttoria: per il momento ci siamo basati su un'autovalutazione che hanno fatto i singoli enti, ora ci saranno le verifiche e a quel punto si ammetterà a finanziamento. Per esperienza immagino che le prime risorse dal Ministero arriveranno a fine anno. Nella scorsa programmazione siamo riusciti ad arrivare attorno ai cinquecento milioni di euro. La situazione dell'edilizia scolastica campana è sicuramente critica:

noi abbiamo iniziato a lavorarci con il Piano 2015-17;

si tratta di processi lunghi, però abbiamo cominciato un percorso».

Intanto si è chiuso il bando per la terza annualità di Scuola Viva. Un bilancio delle prime due?

«Sono state coinvolte 450 istituzioni scolastiche, dalle primarie alla secondarie di primo e secondo grado. Qualche mese fa un ragazzino in una scuola mi ha detto: "Assessore, ci hanno fatto studiare ma non ce ne siamo accorti". E credo che sia proprio questo il messaggio del progetto. Ci sono stati, tra l'altro, tantissimi moduli che hanno trattato di sport, dall'equitazione al rugby, dal calcio al nuoto, accolti con grande entusiasmo specialmente nelle zone più disagiate. Abbiamo finanziato anche la quarta annualità, dando una proroga rispetto ai tre anni invece di rifare l'avviso, dal momento che c'è la scadenza del mandato. Alla fine del quarto anno intendiamo far ripartire il finanziamento, perché un percorso virtuoso, una volta cominciato, deve continuare».

Di recente è stato lanciato il programma "Scuola di Comunità" per fronteggiare l'alto tasso di dispersione scolastica nel territorio campano.

«Ci siamo rivolti al terzo settore, che deve creare dei partenariati con almeno quattro istituzioni scolastiche. Le risorse sono del Fondo Sociale Europeo. Immaginiamo delle azioni di tutoraggio e di mentoring che aiutino la scuola del mattino: i progetti saranno attuati in orario curricolare, per studiare in una modalità differente e per dare soprattutto un sostegno agli insegnanti, nei casi in cui ci siano ragazzi particolarmente difficili da raggiungere. Saranno coinvolte circa 400 istituzioni scolastiche di qualunque ordine e grado».

Girando nelle scuole, che tipo di problematiche ha riscontrato a Napoli e nelle altre province della Campania?

«Se un istituto non ha mezzi difficilmente riuscirà a dare opportunità ai ragazzi. Io ho notato che le scuole, nonostante i problemi, dimostrano che avendo risorse a disposizione riescono a programmare nel migliore dei modi».

di Paola Ciaramella

”

Nella scorsa programmazione siamo riusciti ad arrivare attorno ai cinquecento milioni di euro



Quando andare a scuola diventa difficile

Con l'inizio dell'anno scolastico riprendono le incognite per gli alunni disabili. Trasporto, assistenza materiale e sostegno, tra i problemi di sempre

Per le persone disabili andare a scuola spesso è un cammino tortuoso fatto di lotte e battaglie continue. La Regione Campania quest'anno ha rispettato i tempi per l'erogazione dei finanziamenti, se ci saranno dei ritardi nell'erogazione dei servizi saranno da addebitare ai Comuni. Per molti alunni il ritorno a scuola e il nuovo anno scolastico sono sintomo di problemi da affrontare. Stiamo parlando dei ragazzi disabili e del loro diritto allo studio che molte volte viene reso complicato e ancora più difficile di quanto non sia già. In Campania ci sono 6.468 alunni solo nelle scuole secondarie di secondo grado, le province con i numeri più alti sono quelle di Napoli e Caserta con rispettivamente 3.538 e 1.182 alunni, che hanno bisogno di assistenza specialistica e trasporto scolastico pubblico. La legge 104 garantisce il pieno rispetto della dignità umana e

di autonomia della persona disabile, al fine di promuoverne l'integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società, attraverso interventi volti a superare stati di emarginazione e di esclusione sociale. La legge in materia, quindi, è molto chiara. Ma cosa succede quando i diritti delle persone diversamente abili devono essere conquistati con dure lotte ogni giorno? Quando quello che dovrebbe essere un normale vivere quotidiano si trasforma in una via crucis estenuante e avvilente? Che peso ha per una famiglia affrontare un nuovo anno scolastico sapendo di dover combattere con i dirigenti della scuola dei loro figli, i bidelli, il tutto per ottenere dei servizi specialistici e materiali che sono nel loro pieno diritto?

«Quest'anno non faremo sconti a nessuno, siamo stanchi di dover andare a contrattare per un diritto che dovrebbe essere scontato» spiega Daniele Ro-

mano, presidente della "Federazione Italiana per il Superamento Handicap" della Campania, (F.I.S.H.). Quest'anno passeremo direttamente alle denunce». Ma partiamo con ordine. Quali sono i maggiori problemi e disagi per una persona disabile che frequenta la scuola? Ad esempio, l'assistenza specialistica e materiale viene a mancare. L'insegnante di sostegno non è mai lo stesso per tutto il ciclo scolastico, ma varia ogni anno e questo causa, ovviamente, disagi e maggiori difficoltà nell'apprendimento e nella socializzazione. Il trasporto scolastico che dovrebbe essere garantito sin dal primo giorno di scuola, viene attivato alle volte anche diversi mesi dopo l'inizio della scuola stessa. Questo penalizza fortemente l'alunno o l'alunna che non può iniziare insieme agli altri compagni il suo percorso scolastico, ma si trova in una situazione in cui i propri compagni già hanno legato



tra di loro. La persona disabile a cui non viene garantito il trasporto pubblico scolastico è costretta a restare a casa, perdendo lezioni utili per il suo apprendimento. Parliamo, inoltre, anche di assistenza materiale, che altro non è quella che i bidelli dovrebbero prestare nell'arco delle ore scolastiche al bambino o ragazzo per le sue svariate necessità (pensiamo ad esempio a chi ha necessità di andare in bagno). «Dall'anno scorso abbiamo fatto attivare dei corsi specialistici di 40 ore per collaboratori scolastici, i quali ricevono anche un'indennità di 100 euro al mese – spiega Daniele Romano della F.I.S.H. -. E' capitato anche che, nonostante sia di loro competenza, alcuni bidelli abbiano seguito il corso, preso l'indennità, e poi si siano rifiutati di cambiare i pannolini ai bambini disabili». Dello stesso avviso purtroppo anche Lina Esposito dell'associazione "Andare Oltre Onlus", la quale testimonia: «Alle volte le mamme vengono chiamate a casa due o tre volte al giorno perché i figli devono andare in bagno ed i bidelli non vogliono accompagnarli perché dichiarano che non è una loro competenza o che non è previsto nel loro contratto. Le famiglie o si impuntano o, in alcuni casi, hanno dovuto pagare privatamente delle persone che si recassero al loro posto a scuola in caso di necessità. Questa storia deve finire. C'è anche un risvolto penale, ci sono delle senten-

ze della Cassazione in merito». Inoltre, è da ricordare che il collaboratore scolastico che si rifiuta di assolvere ai suoi compiti può essere cambiato di sede. Con l'abolizione delle province oggi è la Regione che stanziava i finanziamenti che i Comuni ricevono e, attraverso bandi di gara, predispongono tutti i servizi ed il personale necessario all'espletamento dell'anno scolastico. Quest'anno la Regione Campania ha stanziato 4,6 milioni di euro per il trasporto scolastico e l'assistenza specialistica della scuola secondaria di secondo. Adesso sta ai Comuni partire con i bandi di gara e gare d'appalto. «Molto spesso il diritto si scontra con la macchina burocratica», spiega Daniele Romano della F.I.S.H. . L'anno scorso, ad esempio, nel Comune di Piedimonte Matese, in provincia di Caserta, nonostante fossero stati erogati i finanziamenti dalla Regione a fine agosto come quest'anno, i servizi come il trasporto pubblico sono partiti a Marzo. A tre mesi dalla fine dell'anno scolastico. Il che significa solo due cose: o gravare pesantemente sulle famiglie che devono trovare altri modi di affrontare la scuola dei figli, o negare loro il diritto allo studio. In ambo i casi sono i bambini o ragazzi diversamente abili a pagarne le conseguenze e a vedere scivolare via i loro diritti e la loro possibilità di inclusione sociale, presente e futura». Ci sono però anche buone pratiche. In molti Comuni, come ad esempio quello di Casalnuovo, è stato stilato un elenco di professionisti che le famiglie tramite un voucher possono scegliere personalmente per l'assistenza specialistica dei loro figli. Lina Esposito di "Andare Oltre Onlus" pone l'attenzione sul problema della continuità scolastica e sugli insegnanti di sostegno: «Non esiste continuità didattica. Le insegnanti variano di anno in anno, bisogna sempre ricominciare daccapo e solo se c'è

una famiglia molto forte alle spalle che si documenta, la persona disabile riesce a vedere garantiti i suoi diritti. Ma nel 99% dei casi è una continua lotta. E poi c'è anche un altro problema: ogni anno si rifanno le classi, bisognerebbe contare in anticipo le persone necessarie per il sostegno. In ogni classe dovrebbe esserci massimo un ragazzo diversamente abile, invece spesso ci sono classi affollate e più ragazzi insieme. Per la legge 104 ogni ragazzo ha diritto, inoltre, ad una insegnante di sostegno». C'è da ricordare ancora che, ove mancasse l'insegnante di sostegno gli alunni diversamente abili hanno tutto il diritto di partecipare alle lezioni, e l'insegnante che manca va sostituita. Quella dell'insegnante di sostegno è una figura che lavora per il bene e la socialità di tutta la classe, non solo della persona disabile. Dal presidente della F.I.S.H. Campania, Daniele Romano, un monito per le famiglie: «Noi ci impegniamo quotidianamente per difendere i diritti dei disabili, ma c'è bisogno anche dell'appoggio delle famiglie. Spesso hanno paura di affrontare e mettersi contro il dirigente scolastico e recriminare quello che è un loro puro e semplice diritto. Se le famiglie non ci appoggiano, il nostro lavoro diventa vano».

di **Roberta de Maddi**

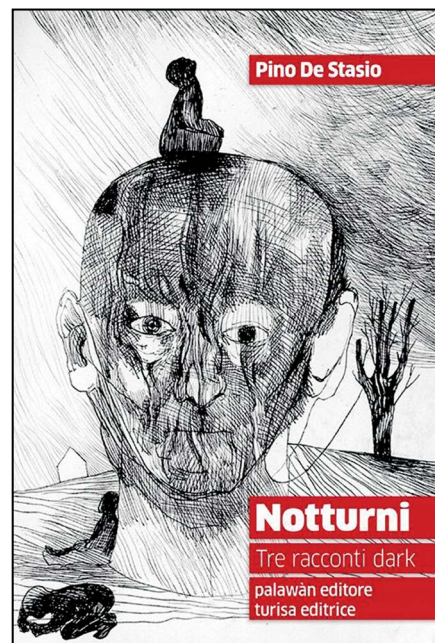


I "Notturmi" di De Stasio, alla ricerca della parte oscura dell'anima

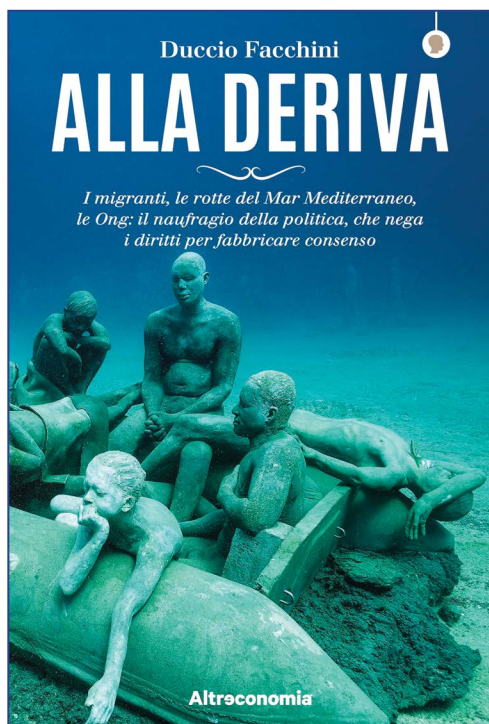
«Notturmi» sono i tre racconti «dark» di Pino De Stasio, come li definisce lui stesso. Tre storie tirate fuori dal cassetto dopo circa dieci anni e tutte legate da un unico filo conduttore: l'oscurità dell'animo umano. Un volumetto appena edito da Palawan e Turisa, con le chine di Giancarlo Savino. Ad aprire la raccolta è "Io, Pier Paolo", cineasta e scrittore, tanto caro all'autore. Un Pasolini diverso da quello raccontato attraverso le cronache dopo la morte all'Idroscalo di Ostia. Un poeta visto nel suo essere uomo, nelle ore che precedono il tragico epilogo che nel novembre del 1975 portò alla sua morte sul litorale romano, attraverso gli occhi e la "voce" narrante di Pino Pelosi. «La sua risata argentina ridicolizzò la mia superstizione ma, allo stesso tempo, rasserenò le mie paure», scrive Pelosi-De Stasio. Un racconto senza tabù, dove il linguaggio di quegli atti d'intimità che precedono la tragedia, è vibrante e più che mai attuale.

Segue "L'idraulico", dove si cambia registro e si toccano temi di stretta attualità come i diritti civili. Qui la narrazione si sviluppa sull'asse dell'intreccio erotico e sul forte contrasto tra la discrezione del protagonista e la sfrontatezza dell'idraulico. "La Gazza Merlina" infine ha un "eroe" che è prigioniero del suo corpo e delle ipocrisie della sua vita. La vicenda si sviluppa in una dimensione onirica ricca di apparizioni simboliche. Ogni racconto è una continua ricerca introspettiva del proprio io, laddove emergono l'inquietudine degli abissi della nostra psiche, lo spiazzamento tra possibile e impossibile, l'intuizione geniale. Come geniale è la penna di chi scrive, intellettuale, musicista, politico (De Stasio è consigliere alla Il Municipalità del Comune di Napoli) a tutto tondo, sempre attento alla modernità dei tempi e ai grandi temi dell'attualità.

di G. C.



NOTTURMI
di Pino De Stasio



ALLA DERIVA
di Duccio Facchini

Alla deriva. I Migranti, le Ong e il naufragio della politica

Il giornalismo torna a raccontare la complessità. È disponibile sulla piattaforma di crowdfunding "Produzioni dal basso" il libro "Alla deriva. I migranti, le rotte del mar Mediterraneo, le Ong: il naufragio della politica, che nega i diritti per fabbricare consenso" - a firma del giornalista Duccio Facchini - con cui Altraeconomia, casa editrice che pubblica il mensile omonimo condensa il suo lavoro giornalistico sul tema dei migranti, offrendo uno strumento prezioso di comprensione, informazione e disambiguazione del fenomeno e del suo utilizzo politico. "Alla deriva" mette prima di tutto in pausagli slogan dei politici e le fake news per far parlare invece i fatti, i numeri silenziosi, le testimonianze dirette e le parole autorevoli di chi è sulla frontiera del mar Mediterraneo. Il libro offre infatti prima di tutto una lettura generale del fenomeno migratorio e una mappa delle principali rotte verso l'Europa; racconta, attraverso testimonianze dirette, che cosa sono i viaggi disperati in gommone o in barcone nel Mediter-

raneo; smentisce le bufale sull'"invasione" e la "sostituzione etnica"; affronta in modo laico il tema dei salvataggi in mare, il ruolo delle Ong e le ambigue inchieste a loro carico; traccia un quadro esaustivo del sistema dell'Unione Europea, delle sue normative e del futuro che si prefigura; fotografa la situazione della Libia, Paese a cui l'Italia rimanda i migranti e demanda le proprie responsabilità; descrive la cosiddetta "pacchia", analizzando la condizione giuridica e sociale dei richiedenti asilo e degli stranieri in Italia. Un libro essenziale per colmare il gap di corretta informazione ma che - soprattutto - spiega perché espressioni come la "pacchia", la "crociera", i "vice-scafisti", le "Eurofollie" (non a caso scelte come titoli dei capitoli) siano in realtà carburante per la macchina del consenso elettorale. "Alla deriva" si può prenotare e preacquistare attraverso la piattaforma di crowdfunding "Produzioni dal basso"

di F.G.

COMUNICARE IL SOCIALE

"si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento. Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

CSV
centro di servizio per il volontariato

Centro Direzionale Is. E/1 piano 1°
intt. 2/3 - 80143 Napoli
tel. 0815628474 - fax. 0815628570
C.F. 95061090635 - info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA
www.comunicareilsociale.com

La felicità è il riflesso di un sorriso

#diventavolontario

